

# assemblea generale

2mila22



Relazione del Presidente  
Angelo Camilli



Roma 28 aprile 2022

Signor Presidente della Repubblica, Signora Presidente del Senato,  
Signori Ministri,  
Autorità, care colleghe e cari colleghi, gentili ospiti,  
benvenuti alla nostra Assemblea!

Grazie per essere qui così numerosi.

È un momento molto importante per Unindustria e per me: questa è la mia prima Assemblea come Presidente e si celebra dopo oltre tre anni dalla precedente.

La pandemia ci ha allontanati, per lungo tempo, dal piacere di incontrarci di persona. Il distanziamento è diventato la regola del nostro modo di vivere.

L'emergenza ha provocato un danno profondo all'economia e alla socialità, ma anche alle nuove generazioni.

La chiusura delle scuole ha privato i nostri ragazzi dei benefici del confronto, della condivisione e della formazione.

Per questo, oggi, ho voluto che fossero qui con noi gli studenti e i docenti delle scuole e degli ITS del Lazio. Perché a loro è stato richiesto un sacrificio enorme e per loro dobbiamo immaginare una risalita più ambiziosa di quella di un sereno ritorno alla normalità.

Grazie ragazzi per la vostra presenza!

Oggi, l'impegno più importante che dobbiamo assumerci è quello di **restituire al nostro Paese una visione di crescita e di benessere** affinché le crisi che stiamo attraversando siano le ultime così pesantemente a danno di **giovani e giovanissimi**.

Loro sono portatori di valori globali, guardano ad una istruzione internazionale e credono nella diversità e nell'inclusione.

Oggi, però, devono assistere ad uno spettacolo disarmante di divisioni, diffidenze, nuove frontiere.

All'uscita dalla pandemia dovevamo garantire loro livelli più alti di **Scuola, Salute e Sostenibilità**.

Ci siamo trovati, invece, a dover spiegare le ragioni di un conflitto.

**Signor Presidente della Repubblica**, le sue parole, espresse il 3 febbraio, erano state una esortazione a perseguire la strada della diplomazia.

Purtroppo, però, non siamo riusciti a difendere quello che Lei aveva definito il *"dividendo di pace, concretizzato dall'integrazione europea e accresciuto dal venir meno della Guerra fredda"*.

Non abbiamo fatto, fino in fondo, *"appello alle nostre risorse e a quelle dei Paesi alleati e amici affinché le esibizioni di forza lasciassero il posto al reciproco intendersi"*.

Una pandemia che sfuma in una guerra sembra irreali, invece è la Storia che torna a farsi presente.

## L'instabilità del nuovo millennio e la necessità di più Europa

Una **instabilità profonda** sta caratterizzando tutto **l'inizio del nuovo millennio**.

La globalizzazione è il filo rosso che lega le tre crisi che stiamo attraversando: quella finanziaria del 2008, quella pandemica del 2020, quella bellica del 2022.

La crescita della interdipendenza fra i Paesi ha sostenuto il progresso dell'economia mondiale, ma ha anche innescato squilibri economici, sociali e geopolitici.

Dobbiamo ammettere che alcune scelte economiche non hanno tenuto conto del danno strategico che avrebbero causato e dei valori morali che avrebbero dovuto guidarle.

Con l'**aggressione della Russia** all'Ucraina, l'instabilità ha toccato fisicamente le nostre frontiere ed una zona grigia ha lambito i Paesi democratici europei.

Per l'Occidente è, quindi, fondamentale accettare, in fretta, che la realtà non fa sconti e che gli unici antidoti sono un **sano pragmatismo degli ideali** e un'**attenta programmazione**.

In particolare, a **livello europeo**, è importante **ampliare** le nostre **capacità tecnologiche e produttive** negli ambiti strategici, **diversificare i mercati** e **sviluppare** ulteriormente **prodotti e servizi migliori** degli altri.

Tuttavia, il risultato di questa aggressione ha restituito **forza e coesione all'Occidente**.

Nulla concentra le idee come una guerra che cambia il mondo.

L'**Europa unita** nella tragedia del Covid e nella risposta all'invasione russa **non può essere una parentesi**.

Come scriveva **David Sassoli**: *"L'Europa (è) un Continente di pace. Sta a noi mantenerla, e restare vigili. Ogni giorno"*.

L'**Unione** deve essere una grande **potenza economica** ed anche una grande **entità politica e diplomatica**.

Dal Next Generation EU alla risposta compatta contro la Russia sembra esserci un cambio di marcia importante in cui tutti dobbiamo credere e lavorare, a partire da scelte comuni su energia e difesa.

Oggi, con la Francia pienamente impegnata per un'Europa più strategica, tutta l'UE è più forte.

L'Italia deve riscoprire un **sentimento fondativo** per un rinnovato corso dell'Unione europea.

Quest'anno ricorrono i **vent'anni dell'Euro** e l'anno prossimo saranno **trenta dall'entrata in vigore dei trattati di Maastricht**.

Due anniversari che meritano celebrazioni e riflessioni significative.

Perché non organizzare in Italia un **summit sullo stato dell'Unione nel 2023**, proprio qui, nel Lazio, a Ventotene, dove Altiero Spinelli concepì il Manifesto che ha ispirato l'Europa del presente?

## Le fragilità del Sistema Paese: le scelte che mancano su energia, industria e lavoro

L'Italia, oggi, si sente al riparo dalla guerra per motivi geografici ed equilibri militari consolidati, seppur delicatissimi, ma l'impatto sull'economia e sulla società italiana rischia di essere prolungato e profondo.

La ripresa dell'inflazione e l'invasione russa **schiacciano le stime** del Governo sulla crescita 2022 **dal 4,7% di ottobre al 2,9% di oggi**. Ma con l'embargo del gas, potrebbero scendere allo 0,6%.

Previsioni più recenti indicano, in realtà, una crescita molto più prossima al 2% che al 3%.

L'Italia aveva perso 9 punti di ricchezza per la pandemia e ne aveva recuperati oltre 6 e mezzo nel 2021, ma la guerra in Ucraina ha causato un netto peggioramento delle aspettative.

*"Pesano – come ha affermato il **Presidente Draghi** – anche la fiducia dei consumatori e la fiducia degli investitori che sono diminuite e che invece erano molto positive all'inizio dell'anno".*

**La fiducia è un bene primario per il mondo delle imprese** che, in questi ultimi 15 anni, hanno sempre dimostrato una voglia di riscatto che ha trascinato il Paese.

**L'impresa italiana ha risposto alla crisi del 2008** innovando e aprendosi ai mercati. Ha controbilanciato una dinamica discendente degli investimenti pubblici e, dopo il crollo pandemico del 2020, è **ripartita meglio di quella tedesca**.

Eppure, oggi, rischia di essere **fra i soggetti più esposti** in questo nuovo scenario di grande difficoltà.

La ripresa post-Covid, già prima dello scoppio della guerra, ci aveva messo davanti a **due fragilità** trasversali del nostro Sistema Paese: la politica **energetica** e quella **industriale**.

Sul fronte energetico paghiamo scelte emotive, come quelle sul nucleare, ma paghiamo anche rifiuti e indecisioni.

Abbiamo **fermato**, infatti, le **ricerche per le estrazioni di gas** naturale in mare sfruttate, nel frattempo, da altri Paesi dell'Adriatico.

C'è un'**opposizione ideologica**, in molti territori, al **recupero di energia dai rifiuti**, che invece è la regola in tutta Europa.

Anche **sulle rinnovabili ci sabotiamo**.

Secondo i dati di Terna, sono **oltre 1400 le domande per impianti ad energia pulita** ancora ferme dal 2021: parliamo di oltre 150 GW potenziali. Ne basterebbero 80 per gli obiettivi nazionali di transizione ecologica.

Per l'**approvazione di un impianto si aspettano fino a cinque anni**: non siamo noi a dirlo, ma Legambiente.

**Dal 2018** ad oggi si è registrato un **aumento** delle richieste di **quasi il 300%**: non sono gli imprenditori a non voler investire, è lo Stato a farli desistere.

Tutto questo rende debole la nostra posizione nello scenario attuale, complicato dalla necessità di spezzare rapidamente la dipendenza dal gas russo.

Giusta la proposta del Governo per fissare un **tetto al prezzo dell'energia a livello europeo** e scongiurare, così, uno stop della produzione industriale.

Sarebbe una sconfitta morale per il nostro Paese e ancora di più per noi imprenditori.

Occorrono, comunque, sostegni mirati e più incisivi per le imprese dei settori energivori, con orizzonti almeno annuali, come hanno fatto altri Paesi europei.

Bisogna proseguire, poi, nel cercare **una soluzione strutturale alle nostre criticità**.

Dobbiamo ripartire da un **Piano Energetico credibile**, che preveda un **biennio straordinario con un mix da tutte le fonti disponibili**, per renderci rapidamente indipendenti dalla Russia.

Poi, **senza esitazioni** e con un **cambiamento decisivo** sulle **procedure realizzative e autorizzative**, serve un percorso per centrare i **target sulle rinnovabili del 2030**.

Non ci può essere **nessuna deroga sugli obiettivi di sostenibilità** nel medio-lungo periodo, ma **non si può agire nel breve senza preoccuparsi delle situazioni contingenti**: è il significato stesso della parola **"transizione"** ad imporcelo.

Anche sulla **politica industriale** sono mancate scelte coraggiose.

I due anni di pandemia hanno imposto un percorso di rilancio.

Una spinta positiva, ma indirizzata troppo su settori tradizionali e non sull'innovazione: così, **rischiamo di rendere l'Italia un Paese economicamente conservatore**.

Dopo **Industria 4.0**, poco si è mosso per agevolare investimenti innovativi per le imprese italiane.

Il dimezzamento del credito d'imposta dal 2023 è una decisione miope che rallenta la trasformazione digitale delle imprese, proprio ora che occorre accelerare.

**Il piano Industria 4.0 è partito nel 2017. Pensiamo davvero, che da allora ad oggi, con una pandemia in mezzo, siamo riusciti a trasformare tutte le nostre imprese?**

Dobbiamo lavorare insieme al Governo, per una **politica industriale lungimirante**, capace di irrobustire il sistema economico e produttivo per **reagire velocemente** a nuove crisi e **riposizionarsi** nei nuovi equilibri.

L'economia mondiale resterà fortemente interconnessa, ma **assetti e distanze nelle filiere verranno ridisegnati**.

Le imprese cercheranno più certezze valutando diversamente le logiche dei costi e l'**Europa** sarà sempre più interessata da dinamiche di **ritorno delle industrie**.

L'**Italia** deve essere **consapevole** che sarà una **competizione serrata** per attrarre investimenti: **non si può stare a guardare!**

I cambiamenti in atto impongono anche di utilizzare **approcci diversi nel confronto con le Organizzazioni Sindacali**.

Le persone, oggi, vedono il proprio potere d'acquisto indebolito dall'inflazione e chiedono adeguamenti dei salari. Ma intervenire solo su aumenti retributivi può significare un collasso per le aziende di diversi settori.

Ecco allora che bisogna procedere seriamente ad una **significativa de-tassazione degli incrementi salariali di secondo livello** e ad un **robusto taglio del cuneo fiscale**.

Solo così gli aumenti per i lavoratori sarebbero sostenibili.

Siamo inoltre d'accordo sulla **necessità di modificare lo schema degli ammortizzatori sociali** in chiave universale ed assicurativa, fondandolo sulla natura condizionale delle prestazioni.

Sulle **politiche del lavoro** si deve avere la volontà concreta di passare da un sistema centrato sulla cassa integrazione ad un altro che punta sulla **ricollocazione**, garantendo orientamento, formazione e servizi in una collaborazione virtuosa e coordinata tra pubblico e privato, Stato e Regioni.



## Lo Stato alla prova decisiva del cambiamento

Dopo due anni di pandemia e due mesi di guerra dovremmo essere consapevoli che abbiamo bisogno di misure e strumenti adeguati ai momenti straordinari, ma abbiamo anche bisogno di **risolvere i vizi storici della vita ordinaria dello Stato**.

Il **regionalismo obsoleto**, ad esempio, non aiuta a ragionare su prospettive ampie e ad agire in maniera conseguente e coordinata.

Abbiamo abolito a metà le Province ed istituito a metà le città metropolitane, ma **senza dirimere i conflitti sulle competenze concorrenti con le Regioni**.

L'energia, ad esempio, tanto per tornare sul tema.

È lo Stato stesso ad impugnare leggi regionali che contrastano con la normativa nazionale ed europea: è successo proprio con il Lazio per il provvedimento che blocca i grandi impianti fotovoltaici.

Non c'è un **progetto sostenibile di riorganizzazione del tessuto dei troppi Comuni italiani**.

Non riusciamo a dare **una concreta attuazione dell'art. 114 della Costituzione per un ordinamento speciale di Roma Capitale**.

Le questioni sono tutte tra loro drasticamente intrecciate e richiedono di essere affrontate in modo unitario, facendo al più presto, in questa legislatura, **un'operazione trasparente di verità politica**.

Pensiamo anche alla **macchina amministrativa e alla spesa pubblica**.

Abbiamo avviato con entusiasmo e speranza il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** certificando noi stessi **l'esigenza di riforme incisive** per cambiare il futuro del Paese. Ma a meno di un anno dalla partenza del PNRR, complici la crisi energetica e le incertezze belliche, si addensano già dubbi sulla reale possibilità di rispettare tempi e impegni.

La necessità di fare in **fretta**, però, **non può comprimere la volontà di costruire un Paese più moderno**, più efficiente, più coeso economicamente e socialmente. È meglio chiedere da subito più tempo, ma tenere dritta la barra sugli obiettivi di fondo.

Abbiamo bisogno di **investire con convinzione in competenze**, produttività e digitalizzazione nelle stazioni appaltanti, **non di riscrivere compulsivamente le leggi**, non di cedere alle scorciatoie delle società in-house.

In una fase di ripresa economica è decisiva una **spesa pubblica che promuova trasparenza e concorrenza**, che sappia calibrare requisiti di accesso equi alle gare e stimolare la qualità delle offerte.

**Solo così** il mercato pubblico può diventare un elemento di crescita ed innovazione per una platea più ampia di imprese.

Anche a livello regionale **per gli appalti** possiamo lavorare ad un “**modello Lazio**” con servizi dedicati alle imprese che vogliono avvicinarsi al mercato delle gare pubbliche.

## Il Lazio terra d'impresa: per una nuova identità comune di sviluppo

Sono convinto che il **Lazio** possa continuare ad essere **un esempio per il Paese**, così come è stato per l'emergenza sanitaria, **in questo nuovo momento di difficoltà economica**.

Le previsioni sul PIL più recenti stimano una **crescita del 2,2% nel 2022**, in linea con l'andamento nazionale: erano del 4,1% a gennaio.

Quest'anno la bolletta dell'energia elettrica per le imprese della nostra regione, salirà a 3,5 miliardi di euro, mentre prima del conflitto valeva 1 miliardo e mezzo e, nel 2019, 600 milioni.

**Le imprese stanno adottando diverse strategie di risposta:** si confrontano già con uno scenario mutato e cercano soluzioni, nuovi percorsi e nuove geometrie delle filiere produttive.

Dopo aver **sostenuto l'economia regionale per oltre un decennio** con prestazioni eccellenti nelle esportazioni e nell'innovazione, le imprese anche nell'emergenza Covid hanno dato **prova di flessibilità e di capacità** di reazione.

La **politica regionale**, dopo aver messo in ordine i conti, dopo aver dimostrato grande prontezza, determinazione ed efficienza nella risposta alla pandemia, ora, ha bisogno di **avviare una nuova fase di sviluppo del Lazio con l'impresa finalmente al centro.**

I territori devono **sostenere le imprese esistenti** e ad attrarne nuove, **ragionare per filiere produttive** e **valorizzare gli ecosistemi della conoscenza.**

Nella nostra regione, all'interno delle Istituzioni, deve **ancora maturare una cultura industriale importante.**

Eppure, proprio **l'industria ha fatto da traino alla ripresa del PIL regionale**, anche lo scorso anno.

Percepriamo una **mancanza di convinzione per concludere processi virtuosi** ed imprimere la giusta spinta alle buone idee.

Dall'entusiasmo degli annunci passiamo sempre ad una sensazione di enorme fatica nei passi decisivi sui temi che riguardano le imprese.

C'è una forte capacità di ascolto da parte della Regione e c'è la volontà di comprendere le nostre ragioni e le nostre proposte.

Sulla Programmazione dei **Fondi strutturali** abbiamo visto **novità positive** nell'allocazione complessiva delle **risorse** e nella revisione della **strategia di specializzazione**, che include oggi anche l'economia del mare e l'automotive.

Su quest'ultimo settore abbiamo lanciato, tra i primi in Italia, un progetto di filiera fortemente innovativo.

Occorrono, però, un **calendario puntuale e pluriennale dei bandi**, un **monitoraggio reale dei risultati e misure di finanziamento** che creino valore nel tempo e non si disperdano in logiche da bonus.

**Le imprese non cercano premi, ma sicurezze.**

Chiedono una **burocrazia rapida e trasparente**, **aree industriali dignitose**, **infrastrutture fisiche e digitali all'altezza**, un **quadro regolatorio chiaro** e un **fisco non penalizzante**.

Non è una stanca ripetizione o un'accusa di immobilismo: ci sono stati tanti passi in avanti.

Ma è lo **spirito del progresso**, che anima tutte le imprese e gli imprenditori, che **non permette di accontentarci**.

**Le aziende** che sono in questo teatro e tutte quelle che si incontrano nelle nostre otto sedi **non accettano pregiudizi antindustriali** perché noi nel Lazio, ogni giorno, **scegliamo di rimanere a produrre ricchezza e valore**.

Siamo fieri di aver **contribuito ad importanti idee di cambiamento** per un Lazio più attrattivo che la Regione ha trasformato in progetti e occasioni che non possiamo sprecare.

Il neonato **Consorzio industriale regionale**, il più grande d'Italia, ha tutte le possibilità di diventare una leva di sviluppo decisiva se saprà incidere su semplificazioni e opere essenziali per migliorare i contesti produttivi.

Abbiamo ottenuto dalla Commissione Europea la **possibilità di aiuti a fondo perduto** per quasi tutte le **più importanti zone produttive** della nostra regione, ma occorrono strumenti, risorse e le giuste attenzioni per facilitare gli investimenti.

I progetti per il rilancio **dell'Economia del Mare** e la definizione della **Zona Logistica semplificata** sono un'opportunità storica per i porti, ma anche per sviluppare la **vocazione logistica di tutta la regione**, a cominciare da quella intorno alla Capitale.

Le azioni per il **sostegno al credito**, con il **progetto dei Minibond** e le misure sulla patrimonializzazione sono **fondamentali per la crescita delle imprese**, ma sono ancora interventi timidi.

Costruiamo insieme **un grande progetto di almeno 200 milioni di euro in cinque anni per incidere veramente sulla struttura del nostro tessuto produttivo: crediamoci!**

Perché rendere le **aziende più robuste** finanziariamente, più inclini alla crescita e all'innovazione, significa **fortificare le difese immunitarie del nostro sistema economico** contro i virus delle crisi sempre più ravvicinate.

La **media impresa**, in particolare, ha la capacità di **incrementare i livelli di investimento**, di creare occupazione stabile e di qualità, di avere un ruolo strategico nelle filiere internazionali ed una leadership in quelle locali.

**Aziende troppo piccole** e senza prospettive di crescita, **rischiano di uscire dalla catena del valore delle grandi imprese** che cercano, sempre più, qualità, affidabilità e innovazione.

Il numero esiguo di medie aziende nel Lazio non può essere perennemente attribuito a ragioni storiche: **la storia si cambia con le scelte e con la decisione di portarle avanti.**

Abbiamo oggi tante occasioni per **un nuovo partenariato culturale della crescita.**

Unindustria lavorerà sempre con passione e leale collaborazione su obiettivi ambiziosi.

Se - come dichiara il Presidente Zingaretti - vogliamo diventare **la regione più green d'Europa, noi siamo della partita!**

Non si possono però, usare le **autorizzazioni ambientali come strumento ideologico** per frenare gli investimenti delle imprese.

Bisogna, piuttosto, sostenere e autorizzare gli investimenti industriali in rinnovabili ed economia circolare e varare un piano pluriennale per le reti e le riserve idriche, perché l'acqua sarà la prossima materia prima al centro di una crisi.

**Noi vogliamo misurarci su questi traguardi!**

**Ribaltiamo insieme i rovesci della medaglia** che frenano lo sviluppo decisivo di filiere e territori.

**Sblocchiamo gli iter burocratici** che fermano sviluppo e innovazione anche in eccellenze, come il nostro polo farmaceutico.

Non possiamo più permetterci una vicenda come quella di Catalent ad Anagni che ci lascia ancora increduli: per **un'autorizzazione attesa e mai arrivata dopo oltre due anni**, sono sfumati 100 milioni di dollari di investimento per un progetto di rilevanza mondiale e 100 posti di lavoro di giovani ricercatori.

Catalent è solo la punta dell'iceberg di **una situazione non all'altezza del secondo Paese manifatturiero d'Europa**.

Sulle **aree di crisi complessa di Frosinone e di Rieti** facciamo presto con le graduatorie per i nuovi progetti di investimento: le aspettiamo da 3 anni!

Nel **distretto della ceramica di Civita Castellana** come nell'area industriale di **Pomezia e Aprilia**, principale polo manifatturiero della regione, si opera in un contesto che è ben lontano dalle immagini patinate delle "valley" produttive dell'invidiato made in Italy. **Investiamo con convinzione su dotazioni infrastrutturali e servizi alle imprese**.

Monitoriamo con attenzione gli 8 miliardi di investimenti del Ministero delle Infrastrutture sulla regione e sulla Capitale, ma **facciamo finalmente chiarezza sull'autostrada Roma-Latina** attesa da trent'anni.

Sulla **zona del sisma**, dopo la svolta nel 2021, **scongiuriamo un nuovo rallentamento** per un territorio che non vuole arrendersi, ma che ha terminato il suo credito di fiducia.

Presidente Zingaretti, **usciamo, insieme, da un infinito replay di ripartenze.**

Sono convinto che il Lazio può trovare proprio **nell'impronta industriale una identità in cui riconoscersi.**

Lo abbiamo visto nelle nostre Assise Generali dello scorso febbraio, quando la voce degli imprenditori di tutti i territori è stata una sola sui temi cruciali per la crescita della regione.

Nell'idea del **Lazio come *terra d'impresa***, le differenze nelle vocazioni storiche e produttive spariscono: ci sentiamo **tutti parte di un unico progetto** di crescita dove **si va avanti insieme.**

In questo progetto, il **rilancio della Capitale è ovviamente il nostro booster.**

## Il "Decennio di Roma"

A Roma non possiamo solo prenderci cura della bellezza universalmente riconosciuta: occorre **restituire alla Città una proiezione di grande capitale internazionale.**

Roma deve credere nella sua **leadership per la crescita della Nazione** e non accontentarsi di essere lo specchio del Paese, ma esempio di trasformazione, di crescita, di sostenibilità.

Saranno i progetti a darle lustro e **non gli aggettivi accanto al nome.**

Sindaco Gualtieri, dia un segnale forte: **Roma si chiami Roma e basta!**

Con la **crisi del turismo**, prima per il Covid e oggi per la guerra, ci siamo accorti che anche la **capacità attrattiva del cuore storico della Capitale è frangibile.**

**Roma è stata la città d'arte più penalizzata nei flussi turistici con un crollo del 74% contro una media nazionale del -39%, anche se stanno arrivando segnali positivi già dalle ultime festività.**

Abbiamo compreso, comunque, che il **modello turistico va riorganizzato**, ma anche che bisogna **occuparsi di cambiamenti profondi per tutto il tessuto cittadino e metropolitano**.

La **dimensione della Città** deve essere **orizzonte di sviluppo** e non solo elemento di complessità.

**Roma** è molto meno statica di quello che appare, ma **ha bisogno di ambizioni**.

Non possiamo accettare che in vent'anni a Roma si costruiscano 20 chilometri di metropolitana, quando a Madrid se ne costruiscono 120 e a Pechino 700.

La Capitale deve **ricostruire una dimensione di vivibilità diffusa**, creare connessioni e luoghi utili alle nuove abitudini: mobilità integrata, co-working, servizi pubblici diffusi e digitali, spazi educativi e culturali fruibili.

**Una svolta decisiva**, il termometro del cambiamento, la attendiamo sul **ciclo dei rifiuti**.

La strada tracciata dal Sindaco Gualtieri per il nuovo termovalorizzatore è quella giusta: la **sostenibilità si fa con la responsabilità delle scelte e la migliore tecnologia disponibile**. Chi si oppone è contro il bene e il progresso della Città.

Le **opere del PNRR e gli interventi per il Giubileo del 2025** sono un'armatura favorevole di investimenti pubblici, ma occorre lavorare ad un **piano di rilancio organico e lungimirante**.

Con la conferma del **Giubileo straordinario nel 2033**, abbiamo davanti un percorso per tappe che apre quello che può diventare il **"Decennio di Roma"**.

Il **Decennio di Roma** dovrebbe essere una nuova missione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, perché la Capitale è una pagina fondamentale della trama di sviluppo del Paese.

Un decennio in cui dobbiamo **abbandonare la logica del compromesso al ribasso e puntare su scelte distintive**.



Il lavoro fatto per il **Rome Technopole** con le 7 Università del Lazio e i 4 centri di Ricerca nazionali può diventare un modello di riferimento, se sapremo superare divisioni a vantaggio di nuovi schemi di gioco.

Siamo tutti soddisfatti per aver superato con successo la selezione del bando del Ministero dell'Università.

Sono grato alle tante imprese associate che hanno voluto entrare nel progetto e alle altre che verranno: abbiamo dato un segnale forte di come sappiamo lavorare insieme per il bene del territorio.

La scommessa, però, non è solo quella di ricevere il finanziamento, ma di creare **un polo per l'alta formazione e la ricerca di livello internazionale su trasformazione digitale, transizione energetica, bio-farmaceutica e salute.**

Avremo veramente vinto quando arriveranno a Roma più studenti e ricercatori dall'estero, quando più laureati all'avanguardia troveranno lavoro nelle nostre imprese, quando ci saranno più brevetti e start-up con una prospettiva industriale.

Questa è l'intesa trovata con i Rettori delle Università del Lazio, che ringrazio veramente per la sensibilità dimostrata.

Questo è lo spirito con cui la Regione ha sempre sostenuto il progetto.

Questa è la spinta che ha portato il Comune di Roma a credere nel Rome Technopole come una *porta sul futuro*.

Ai giovani che sono qui oggi dico che questo è soprattutto un progetto per voi: **non ci permettete di deludervi!**

Come non ci possiamo permettere di deludere le imprese che nei discorsi pubblici troppo spesso vengono trascurate.

**Roma È una città d'impresa.**

In questo biennio difficile **l'economia romana ha retto grazie alle imprese** che hanno esportato di più e hanno valorizzato con innovazione ed efficienza il passaggio al lavoro smart.

La Città deve maturare, però, **una maggiore consapevolezza produttiva** e deve puntare ad una attenzione nuova alla vita d'impresa.

Occorrono, innanzitutto, **qualità e fluidità nell'interlocuzione pubblica**, competenze tecniche adeguate ed un **piano di semplificazione ampio** per i grandi insediamenti produttivi e per **attrarre energie imprenditoriali**.

L'area metropolitana rappresenta il secondo mercato logistico d'Italia; vanta uno degli Aeroporti più premiati del mondo; può contare sul secondo scalo crocieristico del continente; è leader nelle esportazioni nazionali dei servizi ICT.

**Roma e la sua regione meritano orizzonti e occasioni di crescita all'altezza di tutte le loro potenzialità.**

Ora c'è un nuovo sogno che abbiamo contribuito ad accendere con orgoglio più di un anno fa: **EXPO 2030**.

Questa è la realtà con cui deve confrontarsi non solo la Città, ma l'intero Paese.

Il coinvolgimento delle imprese e della cittadinanza sarà fondamentale e **l'impegno di Unindustria sarà massimo**: entro 60 giorni costituiremo la **Fondazione privata di sostegno alla candidatura di Roma**.

Così come è stato per Milano nel 2015, **dietro Roma deve fare quadrato l'Italia**.

Tutta la politica e tutto il ceto dirigente italiano devono riscoprire la connessione che esiste tra il sentimento nazionale di unità e la Capitale.

**Da Roma deve ripartire l'orgoglio di tenere insieme l'Italia** dopo anni difficili, imprevisti, drammatici.

Nelle difficoltà ci siamo sempre ritrovati, ma oggi abbiamo l'obbligo morale di non perderci.

Dobbiamo dimostrare quanto di meglio il nostro popolo sa esprimere nei momenti più bui: dai medici instancabili nella pandemia, alle catene di solidarietà per i fratelli ucraini.

E a questo proposito, ci auguriamo che Odessa, con l'incubo della guerra alle spalle, possa portare avanti la sua candidatura ad EXPO.

In ogni caso, il progetto di Roma 2030 dovrebbe prevedere un forte coinvolgimento della città ucraina perché forte è il suo legame storico con l'Italia.

Se vinceremo, Odessa dovrebbe essere la porta di ingresso ad oriente dell'Esposizione Universale di Roma nel 2030.

Intanto lavoriamo come se EXPO fosse già una realtà e non un'ipotesi.

**Cambiamo volto alla Città** come dovremmo fare in ogni caso, immaginando un nuovo futuro per Roma non da spettatrice, ma **da guida del destino economico del Paese.**

## Conclusioni

Gentili ospiti,

il 24 febbraio 2022 è cambiato il mondo della nostra generazione.

Avevamo tutti dimenticato cosa significava la guerra: una realtà lontana dall'Europa e dalla nostra vita.

La guerra ha posto le nuove generazioni, i nostri figli, davanti a domande e situazioni sconosciute.

E noi, ora, ci interroghiamo sulla difesa di quello spazio di libertà e di progresso che abbiamo costruito per 80 anni.

Da 64 giorni sono saltate le regole della convivenza internazionale e il valore più importante per l'umanità, la pace.

Di fronte a quella che il Santo Padre ha definito una "*terribile notte di sofferenza*", l'Europa ha agito, con tutto l'Occidente, come non si vedeva dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Lo abbiamo già detto, ma ogni giorno è più vero.

Per avere questa Europa ci sono voluti quattro anni dopo la crisi del 2008; quattro settimane dopo la pandemia nel 2020; quattro giorni dopo l'invasione dell'Ucraina.

Un'escalation finalmente virtuosa di ideali e di valori comuni.

L'Europa è la nostra casa. E dovrà diventare sempre più solida, perché l'Europa di domani sarà comunque diversa.

Mi piace ricordare ancora le parole del Presidente Mattarella a fine 2020: "*Questo è tempo di costruttori. I prossimi mesi rappresentano un passaggio decisivo per uscire dall'emergenza e per porre le basi di una stagione nuova*".

Noi imprenditori possiamo essere fra i primi “costruttori” del nuovo mondo che si aprirà alla pace, alla giustizia e allo sviluppo sostenibile.

*Si può imparare a prosperare anche nell'incertezza, come ci ricorda un'italiana coraggiosa, Chiara Montanari.*

Oggi il futuro fa paura. C'è in molti la sensazione di non essere più capaci né di pensarlo né, tanto meno, di costruirlo.

Le trasformazioni sono radicali e repentine.

Non esiste una formula magica. Ogni volta ci si deve riorganizzare.

Bisogna solo imparare a far emergere tutte le eccellenze che abbiamo.

Le imprese per garantire occupazione e benessere.

La scienza per assicurare progresso e visioni.

La politica per offrire uno Stato giusto ed efficiente.

Con l'impegno di tutti per una società equa, libera e democratica che contami sempre più le nazioni d'Europa, realizzeremo un continente di pace promotore di ponti per il dialogo nel mondo.

*E l'Italia, il nostro grande Paese, potrà interpretare - di nuovo - la bellezza dei sogni di tutte le generazioni.*